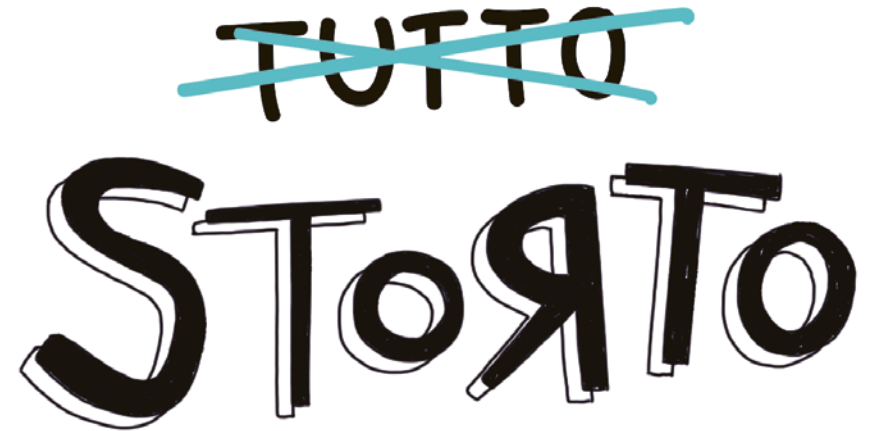


Matilde Piran
Andrea Falcone

© 2020 **Atlantya S.p.A.** - Via Leopardi, 8 - 20123 Milano – Italia
foreignrights@atlantya.it - www.atlantya.com

Per l'edizione italiana © 2020 **BP srl** – Via Leopardi, 8 - 20123 Milano – Marietti Junior

Testo di Matilde Piran e Andrea Falcone
Illustrazioni di Marta Baroni
Progetto grafico di Clara Battello
Editing di Serena Piazza
Redazione di Maria Bastanzetti
Impaginazione di Benedetta Galante



~~TUTTO~~
STORATO

illustrato da Marta Baroni

Direzione editoriale: Alessandra Berello
Direzione artistica: Clara Battello

Progetto editoriale: Atlantya S.p.A.
www.mariettijunior.it

Prima edizione: ottobre 2020
Stampato presso ABO grafika d.o.o.

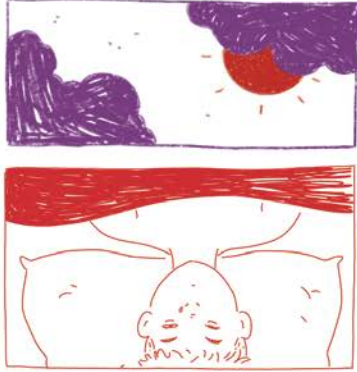
Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma o con alcun mezzo, elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione senza autorizzazione scritta dell'Editore.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5 della legge 22 aprile 1941 n. 633.

MARIETTI 

Lucidi

7 GENNAIO



CAPITOLO ~~NO~~ UNO

Porco schifo! Mai vista una roba del genere.

Una scuola così grande che sembra un supermercato. Poi entri e ti accorgi che in effetti è un supermercato e la 2ªC è il reparto surgelati. Tutti freezati a guardare come sono vestita. Vuoi vedere l'etichetta? C'è scritto "Fatti i fatti tuoi".

Be', certo, e che mi aspettavo? Se entri in ritardo, a metà anno scolastico, scortata da una specie di tricheco, è chiaro che ti fissano.

Il preside batte una pinna sulla cattedra e scongela tutti, compresa quella salma della prof.

«Buongiorno, ragazzi!» attacca lui, guardandosi intorno.

Mondo lercio! Se stringe la cravatta ancora un po', gli schizza il cervello dalle orecchie. Si è messo la giacca delle grandi occasioni, e stavolta pare che la grande occasione sia io. La nuova arrivata. Il nuovo cliente.

Aspetto che mi chieda: "La carta fedeltà ce l'ha?". E invece si mette a fare un discorso sui cambiamenti, sull'accoglienza...

Ogni tanto mi guarda e annuisce.

Cos'è, devo dirgli bravo? Applaudire? Strapparmi la maglietta? Dice: «Avete una missione: dare il benvenuto a questa nuova studentessa, farla sentire a casa, renderla parte della nostra grande famiglia. E in famiglia ci prendiamo cura di chi è meno fortunato, offriamo sempre una spalla su cui piangere... Dovete capire che per lei è difficile, viene da una situazione particolare».

Una situazione particolare?

Una spalla su cui piangere?

Ma che cavolo sta dicendo?

Forse mi ha preso per qualcun altro.

L'unico motivo che ho per piangere
è la sua faccia da tricheco!

Dice: «Forza! Perché non le chiedete qualcosa?».

Aspetto che qualcuno risponda, che inizino a tempestarmi di domande, e invece dal freezer arriva solo il brusio dei merluzzi che ridacchiano, lanciandomi occhiate sparse.

Anche la prof l'ha notato e, agitando i minuscoli occhiali da vista, butta fuori uno a caso, l'unico che non stava parlando. Stava disegnando.

Che scemo... Ribellati! Protesta! Ce l'ha con te! E invece, quello se ne va senza dire niente. Tiene la testa bassa, talmente bassa

che mentre mi passa accanto vedo solo la scodella di capelli. Vita schifa, che fesso! Nell'aria lascia un odore di lacrime trattenute e shampoo antiforfora.

Tornato il silenzio, il preside riattacca: «È il momento delle presentazioni».

Mi guarda. Io non so che dire. Lui prova a sistemarsi la cravatta, ma finisce per stringerla ancora di più.

Alla fine, tossicchia un «Va bene. Cominciamo con un giro di nomi.»

E sentiamoli, 'sti nomi.

Enrico, Simone, Sara – quanti anni ha Sara? Quaranta? Ha il rossetto sui denti come mia nonna – Giovanna, Ilaria, Guido – e quel serpente sul bicipite? Un tatuaggio vero?! Bel fico, comunque – Antonio, Celeste – mia cugina ha lo stesso astuccio – Sandro, Michela, Salvatore, Dennis – con quel ciuffo? Questo c'ha la mamma tamarra – Viola, Maria, Elena, Tommaso.

Tommaso alza la mano e dice: «Mancano Lara e Valeria, hanno l'influenza».

“E chisseneffrega” mi viene da dirgli.

«E Davide perché è assente?» fa la prof.

Nessuno risponde.

E quello che avete buttato fuori? Chi era?

Il preside dice: «Grazie, ragazzi».

Tira un sospiro di sollievo e all'improvviso si sente uno strappo. La camicia gli si apre sull'ombelico, mentre un bottone schizza in bocca a un tipo con gli occhiali da sole che stava sbadigliando. Sandro, mi pare.

Quello grida: «Oddio, l'ho ingoiato!» e scappa in bagno.

Il preside, imbarazzato, si copre la trippa con il registro.

«Tocca a te» mi dice.

A me? Va bene.

«Ciao a tutti, mi chiamo Elisa.»

Per quanto mi riguarda ho finito, ma il tricheco ha bisogno di tempo. Armeggia con la giacca nel tentativo di chiuderla per mascherare il danno.

«Elisa... Che bel nome. Ma dicci di più... Che tipo sei? Da dove vieni?» borbotta, lucido di sudore.

Ok, vecchio. Dammi un secondo.

«Ciao, sono Elisa e vengo da un paese in montagna che manco è segnato sulla mappa, tanto è piccolo. Comunque, la gente lassù era uno spasso, scarponi ai piedi e sorriso in faccia, mica come qui che sembrano tutti congelati. In fondo, meglio montanari che calamari...»

Il preside grugnisce e si sente un altro strappo.

La prof prova ad aiutarlo. Si volta e quasi grida: «Accipicchia! Una scuola di montagna! Non siete curiosi?».

Mormorio generale, poi Sara la Quarantenne alza la mano: «In montagna si vestono tutti come te?».

Seguono altre domande cretine.

«Le trecce le hai prese da Heidi?»

«Nel trasloco hai portato anche le capre?»

«Ma almeno avete la televisione?»

Ah ah, che ridere. Heidi non aveva le trecce. E comunque, *respect*. Vorrei vedere voi a mungere una capra. Quando usciamo spacco la faccia a tutti.

Il preside è così gonfio e rosso che sta per prendere il volo. Spruzza sudore dai baffi e blatera qualcosa su noi giovani che abbiamo sempre voglia di scherzare. Quando si volta ha la giacca finalmente chiusa e il sorriso tirato di un sollevatore di pesi.

«Ma te la faccio io una domanda seria» dice in falsetto. «Che cosa ti aspetti dalla tua nuova scuola?»

Questa sarebbe la domanda seria?

«Ciao, sono Elisa... Che scema, questo l'ho già detto. Allora, da questa scuola mi aspetto... Non saprei... Una squadra di pattinaggio fortissima?»

Mi guardano scuotendo la testa.

«Non c'è? E che sport ci sono?»

Guido il Tatuato dice «Rugby» e io, ipnotizzata dal serpente sul bicipite, dico: «Allora farò rugby».

Risatine. Qualcuno grida: «È per maschi!».

«E dove sta scritto? C'è una legge? Voglio vederla! Alla faccia dell'accoglienza... Cosa volete che faccia? Cucito? Poesia? Dove stavo prima era meglio, ero libera come una scoreggia all'aria aperta. Invece sono dovuta venire qua. A Natale al posto dei pacchi regalo ho fatto i pacchi del trasloco. Con i miei abbiamo arrotolato tutto nella plastica con le bolle, compreso quello storto di mio fratello e il nostro gatto marcio, abbiamo caricato tutto in una macchina decisamente troppo piccola e abbiamo fatto un viaggio decisamente troppo lungo per arrivare qui, in questa cazzo di città infestata dagli zombie!»

Il preside sembra un pallone pronto a scoppiare: «Prima gli insulti e adesso le parolacce! Quando è troppo è troppo!».

Ops! Allora l'ho detto, non l'ho solo pensato. Mi succede sempre. La bocca si attiva senza che io me ne renda conto. È così che finisco nei casini, di solito.

Gli occhialetti malvagi della prof puntano verso di me: «Questo linguaggio non è tollerato!».

Mi butta fuori. Sai che rinuncia, perdere matematica.



Insomma, adesso sono qui in corridoio, appoggiata al muro. Di fronte a me c'è il cacasotto di prima, seduto per terra. Ha la testa incassata tra le spalle e le braccia intorno alle ginocchia; non si accorge nemmeno del carrello delle pulizie che lo sta per travolgere.

«Non ci si siede sul pavimento! Non siamo mica PROFUGHI!» A parlare è quella nazista della bidella. «E poi, tu chi saresti? Non ti ho mai visto.»

Lui balbetta: «Veramente sono già in seconda...».

Ma Frau Bidellen si avvicina minacciosa, agitando un mocio sgocciolante. Non so perché, intervengo.

«Ciao! Davide, giusto?»

«Io? Sì! Come lo sai?»

«Siamo in classe insieme, hanno fatto l'appello...»

«Pi-piacere di conoscerti. E tu chi sei?»

«Ciao, sono Elisa, Eli per gli amici... Vabbè, lasciamo perdere.

Oh, mi sa che ti hanno messo assente...»

«Cosa? Di nuovo?»

Lui scatta in piedi e torna in classe e io, piuttosto che stare con quel mastino della bidella, vado al cesso.

Chi sei? Da dove vieni? Cosa ti aspetti?

Mi chiamo Elisa, vengo dalla montagna, sono qui da un giorno e già non vedo l'ora di andarmene.

